
Bologna 2030

Visioni cooperative per lo sviluppo sostenibile



Verso Bologna 2030: OST

Martedì 23 ottobre 2018 (ore 10:00 - 16:00) Centro Sociale Montanari, Quartiere Navile.



L'incontro realizzato il 23 ottobre 2018 porta a compimento la seconda fase del percorso partecipativo promosso da Legacoop Bologna in collaborazione con Urban@it e il supporto metodologico dell'Università IUAV di Venezia.

Il confronto pubblico è stato svolto secondo la modalità dell'OST (Open Space Technology), per facilitare il contatto tra cooperative e altre realtà – istituzionali, pubbliche e private, gruppi informali – che operano alla scala urbana per il welfare di comunità, l'inclusione, la rigenerazione urbana, e lo sviluppo economico e sociale.

L'obiettivo generale dell'OST è stato rileggere le espressioni mutualistiche (e in particolare quelle provenienti dal mondo cooperativo) nel quadro dei beni comuni urbani, identificando questi ultimi come insieme di reti solidali capaci tanto di creare occasioni occupazionali, quanto di ridurre le disparità tra aree più o meno periferiche e marginalizzate. Partendo da questi presupposti, e in linea con gli articolati processi partecipativi promossi dal Comune di Bologna, l'evento ha inteso approfondire la possibile sinergia tra mondo cooperativo, sfera istituzionale e associazionismo locale per la produzione e la cura di beni comuni urbani.

Componenti del team dell'Università IUAV presenti all'incontro

- *responsabile scientifico del progetto*: prof.ssa Francesca Gelli (Università IUAV)

- *conduttori dei tavoli tematici* (Università IUAV): dott. Nicola di Croce; dott. ssa Irene Chini; dott. Ignazio Marcolongo

Report di sintesi finale: stesura a cura di Nicola Di Croce e Francesca Gelli

Sessione plenaria introduttiva

L'OST "Verso Bologna 2030" è stato articolato in: una sessione plenaria introduttiva; 2 sessioni di lavoro, ciascuna suddivisa in tavoli paralleli tematici facilitati dal team IUAV, strutturate in modo da promuovere il confronto tra cooperative, associazioni e attori istituzionali; una sessione plenaria di restituzione di quanto discusso dai tavoli tematici.

Elenco dei soggetti partecipanti alla sessione plenaria

- Elisabetta Montanari, Coop Alleanza 3.0
- Elisabetta Calari, Coop Alleanza 3.0
- Vittoria Affalato, Senza il Banco
- Fulvio Ramponi, Senza il Banco
- Carlo Francesco Salmaso, Piazza Grande
- Tiziano Ubbiali, Piazza Grande
- Elisabetta Lanzoni, Coop Dozza
- Simona Giovannini, Coop Dozza
- Simone Spataro, Circolo la Fattoria, il Pilastro
- Bibi Bellini, Open Group
- Giulia Pentella, Slums Architects
- Irene Pancaldi, Coop Camelot
- Laura Baiesi, Impronta Etica
- Leonardo Tedeschi, Fondazione Innovazione Urbana
- Fabrizio Pedretti, Agriverde e Consorzio Sic
- Luigi Pasquali, AUSER Bologna
- Antonella Di Pierto, AUSER Bologna
- Marchioni Gabriele, La Baracca, Teatro Testoni Ragazzi
- Michele Marchetti, Cooperativa Welin
- Franca Guglielmetti Cooperativa Cadiai
- Annalaura Ciampi, Instabile Portazza
- Stefano Brugnara, SCS, Forum Terzo settore
- Giancarlo Funaioli, Centro Servizi di Volontariato della Citta metropolitana di Bologna
- Laila dell'Erba, Centro Socioculturale Montanari
- Inti Bertocchi, Don Paolo Serra Zanetti
- Donato di Memmo, Comune di Bologna
- Carla Martignani, Ufficio di Piano, Comune di Bologna
- Stefania Palazzi, Fondazione Innovazione Urbana
- Michele d'Alena, Fondazione Innovazione Urbana
- Daniele Ara, Presidente Quartiere Navile
- Lorenzo Cipriani, Presidente Quartiere Porto – Saragozza
- Walter Vitali, Direttore Urban@it
- Simone Gamberini, Direttore Legacoop Bologna
- Simone Fabbri, responsabile Area Welfare, Legacoop Bologna

Interventi iniziali

Aprè i lavori Simone Fabbri di Legacoop Bologna insieme ai presidenti di quartiere Daniele Ara (Navile) e Lorenzo Cipriani (Porto-Saragozza).

Ara sottolinea l'importanza dell'attivazione civica per la riqualificazione e la nuova vita di immobili (e aree aperte) come il centro Montanari, che ospita l'evento partecipativo. Il presidente del quartiere Navile invita ad approfondire una riflessione politica sul rapporto volontariato-terzo settore, ricordando come il volontariato possa diventare economia sociale senza perdere, anzi rafforzando, i suoi obiettivi.

Cipriani riporta alcuni dati sull'invecchiamento della popolazione nazionale e cittadina, che testimoniano come una serie di problematiche legate ai servizi di welfare più consolidati, così come la crescente solitudine tra anziani, siano sempre più diffusi e destinati ad esserlo ancor più nei prossimi decenni. A tal proposito, egli individua il mondo cooperativo come attore essenziale per riallacciare quei legami sociali e quelle relazioni solidali (quelle "reti sociali sfilacciate") capaci di affrontare il tema della fragilità in supporto al settore pubblico.

Si prosegue con l'intervento di Michele d'Alena, e di Stefano Brugnano, del Forum Terzo settore.

D'Alena sottolinea l'impegno del Comune di Bologna e in particolare dell'Ufficio Immaginazione Civica per la promozione del coinvolgimento dei cittadini e per incontrare il maggior numero di gruppi, e tessere con loro un dialogo. A fronte di oltre 250 incontri orientati al Piano di Zona, al Bilancio Partecipativo, ai Laboratori di Quartiere, al Piano di Mobilità Sostenibile, d'Alena esprime un punto di vista trasversale che rivela come Bologna sia una città in grande movimento, capace di integrare l'operato congiunto di attori formali e informali impegnati a trovare soluzioni ai nuovi bisogni della città.

Brugnano riconosce il fermento che si osserva dalla prospettiva del Forum Terzo Settore, di cui ricorda il ruolo cruciale all'interno delle comunità, nello sperimentazione continua di diverse modalità di costruzione di legami. Sottolinea inoltre come, a seguito della riforma del terzo settore, sia importante evitare di assimilare le stesse realtà del terzo settore alle imprese private, e salvaguardare l'approccio che le caratterizza in quanto portatici di una visione collettiva dei bisogni.

Interviene il direttore di Legacoop Bologna, dott. Simone Gamberini. Nel suo intervento ricorda il ruolo di Legacoop nell'orientare verso scenari sostenibili l'operato delle cooperative del territorio, la motivazione a mettersi in discussione per recuperare rapporti e relazioni con quelle realtà urbane che esprimono approcci collaborativi ma che non scelgono poi il cooperativismo come una possibile strada da percorrere. In tal senso Gamberini intende recuperare il senso più profondo del messaggio cooperativo, e trasformare i bisogni emergenti del territorio nella capacità di fare impresa con ricadute reali.

Segue l'intervento di Francesca Gelli, docente di analisi e progettazione delle politiche pubbliche dell'Università IUAV, che presenta il team di ricerca. La docente ricorda l'importanza di questo percorso partecipativo come strumento ulteriore di analisi dell'area metropolitana bolognese, che non intende sovrapporsi ma arricchire le riflessioni emerse durante i laboratori di quartiere e i laboratori per il Piano di Zona organizzati dal Comune di Bologna.

Gelli rammenta che il *fil rouge* della giornata è quello dei beni comuni, e richiamando una posizione che in Italia è stata chiaramente espressa già negli anni '80 da Pier Luigi Crosta, ripercorre alcune riflessioni secondo cui le politiche possono intendersi come "pratiche di produzione di beni comuni via interazione sociale". Tale definizione permette di guardare ai beni comuni come ai processi che li costituiscono, come beni "in comune", dunque prodotti di pratiche d'uso dei beni, e processi di produzione di significato "in comune".

A partire da questo assunto, la docente coglie l'opportunità offerta dall'OST per avvicinarsi a coloro i quali, di fatto, si attivano in questo tipo di processi (agli "attori di fatto di politiche pubbliche"), proprio perché gli esiti delle loro attività riescono ad innescare i beni "in comune".

Richiama infine il superamento che è da perseguire, dell'atteggiamento comune delle amministrazioni pubbliche (codificato nelle cosiddette "teorie amministrative dei bisogni") che tendono a riconoscere soltanto quei problemi per i quali si hanno chiare le soluzioni percorribili, e racconta di come Bologna abbia da tempo svolto verso un approccio totalmente diverso, che valorizza l'intelligenza sociale per il trattamento dei problemi collettivi, ad esempio promuovendo l'innovativo Regolamento per la cura e gestione dei beni comuni urbani, che ha fatto scuola in Italia, che nella collaborazione patteggiata tra cittadini e istituzioni lascia emergere l'istinto di combinazione delle risorse, e con esso l'imprevedibilità delle soluzioni.

Interviene in ultimo Nicola Di Croce, dottore di ricerca e facilitatore del team IUAV, che riassume gli obiettivi dell'OST e, in particolare, fa presente come il modello cooperativo, pur attraversando una fase di transizione dovuta al manifestarsi di nuove forme di impresa e di nuovi orizzonti valoriali, resti un portavoce essenziale del mutualismo, da intendersi come valore attuale e ispiratore di progetti e azioni concrete dedicate allo sviluppo endogeno del territorio. Riprendendo le parole chiave emerse negli interventi precedenti, e in particolare quelle relative alla produzione di beni comuni, il ricercatore inaugura l'inizio dei lavori invitando i partecipanti a riflettere sul possibile impatto del cooperativismo nel futuro sviluppo dell'area metropolitana bolognese.

Articolazione dei tavoli di lavoro

Alla conclusione degli interventi il team IUAV spiega come si articoleranno i lavori della giornata. I partecipanti sono invitati a scegliere tanto per la prima sessione di lavoro ("reti solidali e occasioni occupazionali") quanto per la seconda ("periferie come bene comune") il tavolo che risponde al loro interesse. Ciascun tavolo è istruito da un breve testo introduttivo, che esplicita l'area tematica di riferimento, declinandola in due tracce di lavoro, che contengono spunti per la riflessione e il confronto, alcune domande-guida. A corredo delle tracce di lavoro, è riportato un repertorio di casi studio e di buone pratiche che vedono coinvolto il mondo cooperativo bolognese, estrapolati dai risultati dei 5 workshop tematici condotti nella prima fase di lavoro (maggio-giugno 2018).

Le tracce e le domande guida di ciascun tavolo sono di seguito riportate.

Prima parte

RETI SOLIDALI E OCCASIONI OCCUPAZIONALI

Tavolo 1 – Inserimento lavorativo

L'inserimento lavorativo è certamente uno degli obiettivi principali delle politiche di welfare urbano.

In questo contesto, il mondo cooperativo ha sperimentato molteplici percorsi di inserimento, anche in sinergia con altri attori urbani.

Quali risultati sono stati conseguiti, e quali sono le sfide per l'implementazione dei percorsi attivati?

È possibile immaginare nuove forme di organizzazione del lavoro solidale?

Tracce di lavoro

- "Integrazione dei percorsi di inserimento lavorativo con quelli abitativi"
- "Recupero scarti e valorizzazione delle competenze"

Tavolo 2 – Esperienze educative

Offrire opportunità di emancipazione è lo scopo di tutti quei percorsi educativi che affrontano complesse situazioni di degrado sociale in supporto di persone con fragilità.

Tra questi percorsi, quali intercettano il tema della cultura e della rigenerazione urbana generando valore sociale?

Quali occasioni si aprono per le cooperative impegnate – anche e non solo – nel settore educativo, ricreativo e culturale?

Tracce di lavoro

- **“La cultura come driver per la rigenerazione”**
- **“Esperienze educative nei percorsi di rigenerazione”**

Tavolo 3 – Sperimentazioni inclusive

La maturazione di soft skill è al centro dei percorsi educativi indirizzati all’inserimento occupazionale di migranti e persone svantaggiate.

Quali settori in crescita necessitano di “competenze morbide” e potrebbero quindi avviare percorsi inclusivi e lavorativi inesplorati?

Che ruolo ha il mondo cooperativo nel trasmettere tali competenze e nell’agire come ponte, verso il mondo del lavoro?

Tracce di lavoro

- **“Agricoltura e reinserimento lavorativo”**
- **“Inclusione e formazione dei migranti”**

Seconda parte

PERIFERIE COME BENE COMUNE

Tavolo 4 – Abitare e accoglienza

Specialmente nelle aree più periferiche, i modelli di accoglienza e di welfare abitativo affrontano la sfida di un adattamento alle costanti trasformazioni della composizione demografica urbana.

Di quali figure e competenze c’è bisogno per la mediazione di conflitti sociali che scaturiscono tra vecchi e nuovi abitanti?

Attraverso quali azioni il mondo cooperativo entra in gioco, e proponendo quali servizi innovativi?

Tracce di lavoro

- **“Nuove modalità di coabitazione”**
- **“Inserimenti abitativi e conflitti sociali”**

Tavolo 5 – La cultura come presidio delle aree marginali

Indipendentemente dalla loro posizione geografica, le aree periferiche e marginalizzate dell’area metropolitana di Bologna subiscono non solo problematiche infrastrutturali, ma anche la mancanza di attività aggregative di tipo culturale.

Se l’obiettivo è garantire equità e riduzione della disparità nell’accesso a beni e servizi culturali: quali soggetti si mobilitano, o si potrebbero potenzialmente mobilitare, a tal fine? Quali opportunità si aprono per il mondo cooperativo?

Tracce di lavoro

- **“Rigenerazione delle comunità tra centro e periferia”**
- **“Operatori culturali e presidi territoriali in aree di margine”**

Tavolo 6 – Rigenerazione ed economia circolare

L'economia circolare apre a interessanti prospettive di rigenerazione urbana soprattutto in riferimento alle aree periferiche e periurbane dove si concentrano attività industriali, commerciali e agricole.

Qual è il ruolo del mondo cooperativo, e quali potenziali sinergie con il mondo for profit è possibile approfondire per lo sviluppo di tali economie circolari?

Quali impatti per la rigenerazione di tali contesti?

Tracce di lavoro

- “Cooperative e grandi imprese per l'economia circolare”
- “Ripensare i modelli di sviluppo urbano e territoriale”

Tavolo 1 – Inserimento lavorativo

I partecipanti al tavolo hanno formato un gruppo di lavoro numeroso e composito, attivo nel proporre soluzioni ai temi di approfondimento e pronto nel far emergere questioni rimaste inesprese. La presenza di alcuni dei soggetti che avevano partecipato ai workshop tematici della prima fase ha agevolato la preparazione sui temi in esame.

- Integrazione dei percorsi di inserimento lavorativo con quelli abitativi

Partendo dalle varie esperienze che sono state riportate ai workshop tematici partecipati, in che modo si possono integrare i percorsi di inserimento sociale e lavorativo con quelli dedicati al diritto all'abitare, in un'ottica di welfare connettivo?

- Recupero scarti e valorizzazione delle competenze

I processi produttivi più critici pongono spesso attenzione al recupero dei materiali di produzione; parallelamente, i processi di reinserimento sociale dei lavoratori sono orientati alla valorizzazione delle loro competenze. Quali possibili connessioni e prospettive?

Elenco partecipanti presenti

- Antonella Di Pierto, AUSER Bologna
- Inti Bertocchi, Don Paolo Serra Zanetti
- Vittoria Affalato, Senza il Banco
- Elisabetta Montanari, Coop Alleanza 3.0
- Elisabetta Lanzoni, Coop Dozza
- Simona Giovannini, Coop Dozza
- Giulia Pentella, Slums Architects
- Carla Martignani, Ufficio di Piano, Comune di Bologna
- Irene Pancaldi, Coop Camelot
- Carlo Francesco Salmaso, Piazza Grande
- Laura Baiesi, Impronta Etica

- Simone Spataro, Circolo la Fattoria (Pilastro)
- Leonardo Tedeschi, Fondazione Innovazione Urbana

Conduttore: Nicola Di Croce

I contenuti degli interventi sono di seguito restituiti secondo alcuni temi emergenti, che si sono delineati nell'interazione tra partecipanti e che sono stati estrapolati dai ricercatori nella fase di elaborazione:

- 1) Sinergie tra opportunità lavorative e sperimentazioni abitative
- 2) Nuove forme contrattuali, a tutela delle reti solidali
- 3) Mappature per condividere i bisogni

In colore blu sono evidenziati gli esempi riportati dai partecipanti, con riferimento ad esperienze cui ispirarsi, a contesti di sperimentazione.

1) Sinergie tra opportunità lavorative e sperimentazioni abitative

- Esperienze "orizzontali" di abitare solidale dimostrano prospettive molto promettenti per la "ritessitura" delle relazioni tra abitanti, soprattutto in quei contesti periferici dove l'attività delle cooperative sociali può avviare processi di rigenerazione urbana. In tali contesti, condividere su più appartamenti una figura di affiancamento all'assistenza familiare (ad esempio per piccole faccende quotidiane) può dare un grande contributo all'operato dei servizi sociali territoriali, e offrire nuove prospettive occupazionali, senza pesare eccessivamente sui fruitori del servizio, che possono condividere tra loro le spese.

Si fa riferimento al condominio solidale diffuso (Al Savena) gestito dalla cooperativa Senza il Banco, il cui target è rappresentato da quella fascia "grigia" di chi non è preso in carico dai servizi sociali, ma tuttavia soffre l'isolamento e la mancanza di assistenza. Attraverso il Patronato sono state inserite alcune persone (donne) che hanno oggi un contratto di lavoro, le cui spese sono distribuite tra i condomini interessati al servizio. Il progetto incoraggia inoltre l'incontro di anziani soli, tentando di ampliare le potenzialità delle reti solidali tra residenti tra loro sconosciuti.

- La condivisione di servizi tra abitanti di uno o più condomini rappresenta una nuova frontiera occupazionale, che deve orientarsi tra necessità di efficientamento dei servizi (verticalizzazione dei bisogni in uno stesso condominio) ed efficacia sociale degli stessi (apertura del servizio a più condomini, su base volontaria).

L'approccio "verticale" dei progetti della coop Piazza Grande in collaborazione con Acer Emilia Romagna seppure orientato all'efficientamento delle erogazioni, sconta frequenti problemi di conflittualità interna. È importante garantire una certa autonomia di intervento (possibilità di scelta delle reti) per la buona riuscita di ogni progetto: in tal senso il pubblico deve "annaffiare le piante, concimarle", far maturare gradualmente l'autostima dei cittadini più fragili.

- L'invecchiamento della popolazione porta a una naturale riduzione delle reti familiari, e può essere da stimolo per nuove opportunità occupazionali sul fronte dell'accompagnamento, da un lato, e dell'affiancamento al settore pubblico, dall'altro. Su quest'ultimo punto è interessante interpretare l'associazionismo e il volontariato come figure di raccordo che animano e danno spesso sostanza e attuabilità agli stessi patti di collaborazione, che andrebbero dunque sostenuti.

L'associazione Auser è impegnata in un'esperienza di sperimentazione e di coabitazione presso Villa Mazzacorati. In quel contesto è nato a Bologna il primo "Ambulatorio amico" gestito da infermieri in pensione, volontari dell'associazione.

2) Nuove forme contrattuali a tutela delle reti solidali

- L'attivazione dei soggetti a bassa soglia per l'erogazione di servizi di vicinato, oltre a rappresentare una nuova frontiera occupazionale (assunzioni dirette da parte delle cooperative sociali), può essere un meccanismo moltiplicatore di esperienze, e può stimolare lo scambio intergenerazionale. Quello che manca è tuttavia una forma contrattuale condivisa capace di tenere insieme mansioni diverse (come la gestione del verde, o i servizi domestici), che non rientrano nel campo di competenza dei patti di collaborazione, e che possono potenzialmente rientrare nella cooperazione di comunità.

- Le esperienze di portierato sociale promosse dall'associazione Auser, sebbene ricadano nell'ambito del volontariato sociale, offrono un interessante spunto di riflessione per la costruzione di nuovi servizi di comunità.

- Soprattutto nei nuovi insediamenti, le cooperative di abitanti (specialmente se a proprietà indivisa) possono attivare nuove modalità di assegnazione per determinate categorie sociali (giovani, anziani, persone sfrattate, ecc.) cercando di integrare soggetti fragili e sperimentare modelli solidali come la banca del tempo. L'importante è evitare di forzare la socialità.

- La coop Dozza ha sperimentato negli anni modelli come la banca del tempo, ma ha anche rilevato la preferenza tra gli abitanti di gestire in autonomia la socializzazione dei bisogni.

- Interessanti esperimenti di gestione collaborativa (tra abitanti, istituzioni, migranti, ecc.) possono estendersi oltre i confini di un condominio e arrivare progressivamente a toccare porzioni di città più ampie. In tal senso le forme giuridiche più idonee a rappresentare queste nuove sperimentazioni civiche saranno in costante evoluzione, poiché dovranno essere in grado di seguire gli sviluppi progressivi del processo in atto.

- Villa Salus è un esempio molto indicativo di gestione condivisa di un bene comune con finalità sociali. Per dare la possibilità ai cittadini di creare e accedere a un numero crescente di servizi, si sta riflettendo sulla stesura di una carta di valori sul modello delle comunità collaborative (come quella dell'esperienza di Porto 15 a Bologna), così da estendere ai confini del quartiere la possibilità di intervento dei cittadini. Dal comitato si potrà procedere verso la creazione di un'associazione, fino alla costituzione di una cooperativa di comunità, qualora gli attori in gioco riterranno questa come la naturale evoluzione del processo.

- L'ufficio di Piano e SST del Comune di Bologna concordano che "definire degli output può essere spesso controproducente".

- Il modello della cooperativa di comunità deve garantire un equilibrio tra intervento del soggetto pubblico e capacità auto-organizzativa e imprenditoriale del soggetto privato. Un'impostazione eccessivamente top-down rischia di snaturare le caratteristiche fondanti della cooperativa di comunità, limitandone la buona riuscita, soprattutto in quei contesti periferici dove l'intervento del pubblico ha spesso avuto un carattere più assistenzialistico che orientato alla maturazione di capacità imprenditoriali.

- La cooperativa di comunità che sarebbe dovuta nascere al quartiere Pilastro (Mastro Pilastro) ha scontato forti tensioni tra abitanti e istituzioni che ne hanno impedito l'avviamento: "o la cooperazione nasce dal basso o non nasce".

- Rispetto all'intervento del pubblico si citano le coop di Libera terra, che sono nate da bando pubblico, a dimostrazione del fatto che a fronte di frequenti criticità, le forme di sostegno del settore pubblico possono portare a buoni risultati.

3) Mappature per condividere i bisogni

- La cooperazione sociale dovrebbe riprendere seriamente le fila dell'animazione di comunità, affiancando gli strumenti d'uso corrente (come il design thinking), senza tuttavia dimenticare, anzi recuperando, gli insegnamenti della psicologia sociale. In questa direzione la mappatura dei bisogni delle comunità si rivela un atto fondamentale, che non può ricadere soltanto su figure professionali non sufficientemente preparate (come gli architetti che hanno spesso il compito di "raccolgere" i bisogni, e "tradurli" quasi meccanicamente in progetto), ma su figure capaci di creare un terreno comune di condivisione dei bisogni stessi all'interno delle comunità.

- Le grandi imprese cooperative possono dare voce alle esperienze più virtuose ma poco strutturate dell'associazionismo, del volontariato e della piccola imprenditoria locale, divenendo per queste una vetrina per "testare" nuovi processi e prodotti di welfare.

- Coop Alleanza 3.0 ha promosso a San Ruffillo la realizzazione di una sfilata di moda con abiti creati in collaborazione con l'associazione Armonie attraverso il progetto di formazione sartoriale Donne Cucimondo.

Tavolo 2 – Esperienze educative

Anche questo tavolo si è caratterizzato per una composizione numerosa e plurale; in partecipanti sono intervenuti attivamente nel far emergere questioni rimaste inesprese, sebbene di natura generale. La presenza di alcuni soggetti che avevano preso parte ai workshop tematici della prima fase ha agevolato la discussione sui temi in esame.

Domande di approfondimento

- La cultura come driver per la rigenerazione

In che modo la cultura diventa motore di innovazione sociale e quali soggetti cooperativi può coinvolgere?

- Esperienze educative nei percorsi di rigenerazione

Quali iniziative sociali, educative e culturali portate avanti anche grazie all'operato delle cooperative bolognesi, incrociano processi di rigenerazione urbana?

Elenco partecipanti presenti

- Marchioni Gabriele, La Baracca, Teatro Testoni Ragazzi
- Michele Marchetti, Cooperativa Welin
- Franca Guglielmetti Cooperativa Cadiati
- Annalaura Ciampi, Instabile Portazza
- Giancarlo Funaioli, Centro Servizi di Volontariato della Città metropolitana di Bologna
- Donato di Memmo, Comune di Bologna
- Laila dell'Erba, Centro Socioculturale Montanari
- Fulvio Ramponi, Senza il banco
- Stefania Palazzi, Fondazione Innovazione Urbana
- Elisabetta Calari, Coop Alleanza 3.0
- Bibi Bellini, Open Group
- Stefano Brugnara, SCS

Conduttrice: Irene Chini

I contenuti degli interventi sono di seguito restituiti secondo 4 temi emergenti, che sono stati estrapolati dai ricercatori nella fase di elaborazione:

- 1) Definizione di un nuovo approccio culturale per le aree marginali
- 2) Cultura inclusiva
- 3) La promozione della cultura attraverso le politiche pubbliche
- 4) Il terzo settore come guida dell'innovazione sociale

In colore blu sono evidenziati gli esempi riportati dai partecipanti, con riferimento ad esperienze cui ispirarsi, a contesti di sperimentazione.

1) Definizione di un nuovo approccio culturale per le aree marginali

- C'è una certa difficoltà nel definire il termine e il concetto di "cultura". Una difficoltà che, soprattutto quando si parla di esperienze educative, viene accompagnata dalla necessità di capire a quale delle tante dimensioni del concetto ci si stia riferendo per poter indirizzare l'azione cooperativa, e fare in modo che essa contribuisca ai processi di rigenerazione urbana.

Vengono individuate almeno tre dimensioni distinte. La prima intende la cultura come attrattore, capace di fornire un'offerta culturale di prossimità per aiutare le persone a "uscire", che diventa fondamentale per favorire percorsi di integrazione sociale. La seconda interpreta la cultura come produzione culturale, che può generare processi di sviluppo e nuove opportunità lavorative e di crescita personale (soprattutto per i giovani). La terza traduce la cultura come eco della parola identità, dove la chiave per la salvaguardia della propria cultura passa proprio attraverso la socializzazione di valori e orizzonti di senso.

- Più che di cultura, si potrebbe parlare di approccio culturale, attraverso cui declinare le attività che le cooperative e gli attori locali si propongono di portare avanti. Un approccio culturale articolato in una sorta di "matrice", ovvero un repertorio di buone pratiche condivise in campo educativo, nell'organizzazione di eventi o

nella produzione di attività culturali. È proprio per la scelta consapevole della “matrice culturale” di riferimento che è possibile avviare percorsi di rigenerazione urbana e territoriale.

- Esempi rappresentativi riguardano i servizi dedicati alla cultura di base; a tal fine, si cita l'esperienza dei servizi dedicati alla prima infanzia per la Bolognina, promossi dalla cooperativa Cadiai, e attivi oramai da dieci anni. La scuola è considerata un avamposto, sia perché si trova al confine con un grande cantiere edilizio dove sarebbe nato il nuovo cantiere della Bolognina, oramai fallito, sia perché è diventato un baluardo di multiculturalità. Nel nido l'85% dei bambini non è italiano (per un totale di 12 nazionalità diverse), sono offerti servizi specifici dedicati ai più piccoli (puericultura e i principi della cura) e si riscontra soprattutto per i bambini stranieri l'importanza fondamentale dei corsi di lingua. I servizi da implementare e replicare sono quelli più vicini alle forme standardizzate di produzione culturale come mostre e performance teatrali.

- Tra i processi culturali più difficili da controllare, e responsabili dell'isolamento crescente tra persone, si cita il ruolo che la comunicazione web sta assumendo nelle vite di ciascuno. Sempre più spesso, attraverso il web vengono assunte decisioni politiche, economiche, commerciali; e attraverso la manipolazione dei big data vengono estrapolate informazioni che influenzano direttamente la produzione culturale. Questa tendenza si muove nella direzione opposta rispetto a quella che auspicano di costruire le cooperative sociali, e merita ulteriori riflessioni.

Anche la cultura di massa sta remando contro la cultura della condivisione e della valorizzazione delle differenze, perché promuove modelli univoci di identificazione. In tal senso, la cooperazione deve operare in maniera “militante” per contrastare la matrice culturale ormai dominante.

- La forte trasformazione del fronte culturale coincide con la composizione sociale sempre meno omogenea (“frantumata”), formata da punti di vista poco coesi e non preparati a muoversi verso obiettivi comuni. In passato, una maggiore omogeneità ha reso possibile ragionare, anche a partire dalle politiche pubbliche, sulla definizione degli interventi in campo sociale. Ad esempio le scuole d'infanzia sono state create a metà degli anni '70 per rispondere al bisogno di custodia dei ragazzi, in un momento storico in cui le donne entravano nel tessuto produttivo. Oggi, bisogna tentare di ridefinire i canoni e cercare di capire come ricostruire la cultura di base, ridefinendo un modo di vivere e di sentire il più possibile condiviso.

2) Cultura inclusiva

- Si concorda sull'importanza di aderire in maniera collettiva e partecipata agli ideali di solidarietà e inclusività promossi dal cooperativismo, soprattutto in un'epoca di forti stravolgimenti valoriali come quella corrente. A tal proposito sono necessari nuovi codici per interpretare la realtà, e per promuovere una “rigenerazione del pensiero” che appare quanto mai prioritaria.

- Nei laboratori promossi dalla Fondazione Innovazione urbana i ragazzi che partecipano hanno un loro schema valoriale e un approccio alle cose che non viene solitamente ascoltato o riconosciuto. Questo mancato riconoscimento provoca una risposta conflittuale nei confronti di uno schema culturale diverso e impositivo. Dall'ascolto e dal tentativo di valorizzare i contenuti culturali più vicini alla voce dei meno ascoltati, si può favorire l'innovazione culturale. Proprio per questo uno dei presupposti dei laboratori è lasciare spazio: chi partecipa ha la possibilità di utilizzare il proprio linguaggio, proporre qualcosa di personale anche attraverso canali comunicativi e sociali che altri soggetti non prendono nemmeno in considerazione.

- Le scuole hanno un ruolo fondamentale per la comunità dei più piccoli perché portano nell'ambito educativo una continuità nell'accesso ai luoghi di cultura. Finita la scuola, questa continuità si perde, ed è per questo che il mondo cooperativo può contribuire a favorire nuove occasioni d'incontro dedicate a quanti, terminati gli studi, perdono l'abitudine di frequentare i luoghi di cultura come il teatro.

La coop La Baracca sta portando avanti in collaborazione con il teatro Bolognina un progetto per coinvolgere le famiglie degli studenti, e soprattutto quelle straniere che hanno avuto meno occasioni di frequentare il mondo del teatro.

- Pratiche di affidamento di orti a cittadini extracomunitari si rivelano particolarmente efficaci nei percorsi di integrazione sociale. Superati i primi momenti di diffidenza dove si esprimono culture effettivamente molto diverse tra loro (così come i semi e gli ortaggi piantati), tra i "contadini" si riscontrano ottimi scambi culturali: "uno scambio di colture e di culture", che arginano le fragilità sociali a partire da esigenze fondamentali.

- Se non esistono più basi culturali condivise, gli strumenti più semplici e "tradizionali" possono venire in aiuto nelle strategie di integrazione sociale. Attraverso il gioco si può insegnare un insieme di regole indispensabili per il vivere in comune, anche senza l'uso della parola.

- Viene portato come esempio un esperimento di integrazione fatto in Inghilterra attraverso il gioco del cricket per tentare di migliorare la situazione della comunità indiana, da sempre poco integrata e oggetto di discriminazioni. Attraverso il gioco e la tradizione, ovvero utilizzando un sapere non discorsivo ma pratico, si è riusciti a migliorare il dialogo tra la comunità indiana e quella inglese.

- L'importanza strategica del gioco viene confermata dall'esperienza dei servizi dedicati alla prima infanzia di Cadiai, che utilizza il gioco come uno strumento educativo di successo anche in situazioni complesse, e fortemente multiculturali. Le filastrocche (in questo caso italiane), che sono un "gioco della tradizione", permettono a tutti i bambini di giocare e quindi di condividere: i bambini pur non conoscendo le parole saranno comunque in grado di tenere il tempo, e condividere quel momento con i propri compagni.

3) La promozione della cultura attraverso le politiche pubbliche

- Per alcuni dei partecipanti, un grande "assente" che potrebbe favorire il tema della cultura come driver della rigenerazione è rappresentato dalle politiche pubbliche in sostegno alla rigenerazione urbana. Nonostante ogni territorio abbia delle caratteristiche peculiari, sembra che la città di Bologna abbia promosso negli anni un ricco repertorio di pratiche innovative e di successo, che però hanno incontrato dei limiti per quel che riguarda la replicabilità delle sperimentazioni.

Si propone un paragone con la città di Milano, dove una serie di politiche mirate hanno favorito la nascita di co-housing e co-working.

- Un esempio molto interessante di politiche lungimiranti, viste in una prospettiva diacronica, riguarda la promozione del cinema nella città di Bologna. Negli anni '70 Il Cinema Roma ha affidato la programmazione della sua sala ad un organismo pubblico composto di professionisti ed esperti, che iniziarono a proporre cinema d'essai. Da quel momento sono nate la Cineteca, il cinema Lumiere e sono stati organizzati una serie di eventi che hanno portato Bologna a essere una città di riferimento nel circuito cinematografico, nazionale e internazionale.

- Maturare un approccio collaborativo permetterebbe di affrontare due questioni centrali: da una parte, la necessità della politica di fare delle scelte destinate al bene comune, e dall'altra la necessità di ricodificare dei

meccanismi di interlocuzione tra la cittadinanza attiva e le istituzioni, all'interno di un sistema che non sia semplicemente quello della democrazia diretta.

Una risposta in tal senso potrebbe essere fornita con la nuova regolamentazione degli istituti dei quartieri, che deve ancora entrare in azione. Proprio nei quartieri sarà possibile ricomporre gli elementi, trovando un'unità di lettura e di intervento che si costruisce con il pubblico, e con quello che il pubblico può fare assieme ai diversi attori urbani.

4) Il terzo settore come guida dell'innovazione sociale

- Il terzo settore non è stato capace negli anni di trarre dalle esperienze locali una riflessione generale e condivisa. Sebbene nella seconda metà del Novecento il mondo dell'associazionismo fosse riuscito ad avere un peso nel dibattito pubblico, purtroppo negli ultimi anni questa capacità è andata persa. Si continuano a citare e prendere in esempio esperienze innovative di piccole dimensioni perché si è persa una visione generale dei problemi. Tale aspetto va affrontato, soprattutto perché talvolta le esperienze locali e di piccola taglia deviano l'attenzione dalle macro questioni più delicate, e non consentono di fare sintesi attorno ai temi più urgenti.

Fino agli anni '80 il mondo del volontariato era riuscito a imporsi nelle battaglie per i diritti dei disabili, influenzando direttamente le nuove normative nazionali, e riducendo in maniera formidabile l'incidenza della disabilità stessa. Oggi l'iper-specializzazione e l'individualizzazione dei bisogni sembrano frantumare il potere del terzo settore, che dovrebbe ritrovare il suo ruolo guida.

Tavolo 3 – Sperimentazioni inclusive

Il tavolo è stato composto da un numero esiguo di partecipanti, che ha seguito la linea di un workshop tematico dove il facilitatore ha intavolato un fitto dialogo tra le parti. Si è comunque cercato attivamente di proporre soluzioni pertinenti ai temi di approfondimento.

Domande di approfondimento

- Agricoltura e reinserimento lavorativo

È possibile puntare sullo sviluppo del settore agricolo di qualità, anche e soprattutto attraverso l'inclusione sociale? Quali limiti e quali prospettive?

- Inclusione e formazione dei migranti

Quali competenze "morbide" sono necessarie nel panorama lavorativo contemporaneo? È possibile incoraggiare occasioni occupazionali attraverso percorsi formativi innovativi?

Elenco partecipanti presenti

- Tiziano Ubbiali, Piazza Grande
- Leonardo Tedeschi, Fondazione Innovazione Urbana
- Fabrizio Pedretti, Agriverde e Consorzio Sic

- Luigi Pasquali, AUSER Bologna

Conduttore: Ignazio Marcolongo

I contenuti degli interventi sono di seguito restituiti secondo 2 temi emergenti, che si sono delineati nell'interazione tra partecipanti e che sono stati estrapolati dai ricercatori nella fase di elaborazione:

- 1) Agricoltura e reinserimento lavorativo
- 2) Inclusione e formazione dei migranti

In colore blu sono evidenziati gli esempi riportati dai partecipanti, con riferimento ad esperienze cui ispirarsi, a contesti di sperimentazione.

1) Agricoltura e reinserimento lavorativo

- Il settore agricolo è potenzialmente in grado di fornire una risposta alla domanda di inserimento lavorativo di persone per vari motivi svantaggiate (in particolare attraverso la L.R. 14). Si evidenziano tuttavia alcune problematiche, legate in primo luogo all'individuazione delle persone svantaggiate cui affidare un incarico lavorativo, per cui i soggetti fragili indicati dalla legge (ad esempio affetti da disabilità) spesso non coincidono con quelli che potrebbero aderire a tali iniziative (senza fissa dimora, migranti ecc.). In secondo luogo il meccanismo di inserimento lavorativo di soggetti svantaggiati funziona se ci si muove all'interno di una "filiera protetta".

- I riferimenti alla filiera protetta riguardano modelli promossi da realtà come Local to You.

- Per quanto riguarda l'inserimento lavorativo di migranti in campo agricolo si riporta l'esperienza dell'azienda agricola sociale Coltivare Fraternità. Si tratta di un'esperienza nata dalla cooperativa sociale Fraternità di Rimini e operativa a Ozzano. Il progetto si avvale della srl commerciale Local to You, per veicolare i prodotti.

- Uno strumento che merita di essere sviluppato con più rigore per l'implementazione dei progetti di inserimento lavorativo riguarda i tirocini formativi. Una problematica fondamentale riguardante la formulazione dei tirocini formativi risulta essere il mancato coinvolgimento delle cooperative a monte del processo progettuale del tirocinio. Le cooperative vengono coinvolte solo a valle come aziende ospitanti. "Noi veniamo coinvolti solo quando tutta la valutazione è stata fatta, tutto il progetto con la persona è stato fatto e ci chiamano dicendoci di trovare la postazione per il tirocinio che può essere nella cooperativa, ma meglio fuori." Questo meccanismo genera spesso l'impossibilità, per le piccole cooperative, di gestire i processi formativi e di collocamento per i costi del personale impiegato. Un'altra problematica fondamentale per l'inserimento lavorativo di persone svantaggiate è di natura economica, e riguarda la scarsa produttività, ad esempio, delle persone con disabilità, che non riescono a raggiungere le capacità produttive minime.

Il circolo La Fattoria, assieme ad Arci, è riuscito ad assumere due richiedenti asilo dopo sei mesi di tirocinio.

2) Inclusione e formazione dei migranti

- A monte delle “competenze morbide”, comunque necessarie, nella formazione dei migranti c’è da superare un gap di conoscenze linguistiche considerevole, che pregiudica spesso la possibilità di concorrere a occasioni di inserimento lavorativo. A tal fine, le cooperative impegnate nell’inclusione dei migranti devono quindi sviluppare le proprie capacità di mediazione culturale, dunque approfondire la formazione interna circa le problematiche specifiche dei migranti. Bisogna dunque partire dalla formazione interna.

Tavolo 4 – Abitare e accoglienza

Il tavolo di lavoro ha raccolto tutti i partecipanti rimasti all’evento, scegliendo di affrontare i temi proposti dal tavolo 4 in quanto preferiti dalla maggioranza dei partecipanti stessi. Ne è risultato un gruppo di lavoro molto ricco.

Domande di approfondimento

- Nuove modalità di coabitazione

Bologna dispone di mappature delle povertà urbane, e delle aree in cui si concentrano. Quali progetti abitativi in supporto delle “nuove povertà”, in particolare, possono essere elaborati con le risorse del mondo cooperativo?

- Inserimenti abitativi e conflitti sociali

Le politiche sociali e i progetti più virtuosi delle cooperative devono misurarsi con una crescente conflittualità dei residenti più radicati. Quali modalità di trattamento del conflitto, e quali soggetti oltre a quelli afferenti al mondo cooperativo possono trovare occasione di attivarsi?

Elenco partecipanti presenti

- Stefano Brugnara, SCS, Forum Terzo settore
- Elisabetta Calari, Coop Alleanza 3.0
- Inti Bertocchi, Don Paolo Serra Zanetti
- Carlo Francesco Salmaso, Piazza Grande
- Tiziano Ubbiali, Piazza Grande
- Elisabetta Montanari, Coop Alleanza 3.0
- Franca Guglielmetti Cooperativa Cadiari
- Simone Spataro, Circolo la Fattoria, il Pilastro
- Elisabetta Lanzoni, Coop Dozza
- Simona Giovanili, Coop Dozza
- Bibi Bellini, Open Group
- Irene Pancaldi, Coop Camelot
- Leonardo Tedeschi, Fondazione Innovazione Urbana

Conduttore: Nicola Di Croce

Verbalizzatori: Irene Chini, Ignazio Marcolongo

I contenuti degli interventi sono di seguito restituiti secondo 3 temi emergenti, che si sono delineati nell'interazione tra partecipanti e che sono stati elaborati dai ricercatori:

- 1) Il diritto alla casa, oltre i destinatari più fragili
- 2) Le nuove prospettive dell'housing sociale
- 3) Partnership innovative tra cooperative, pubblico e imprese

In colore blu sono evidenziati gli esempi riportati dai partecipanti, con riferimento ad esperienze cui ispirarsi, a contesti di sperimentazione.

1) Il diritto alla casa, oltre i destinatari più fragili

- La scarsità di alloggi è un problema molto sentito nell'area bolognese, e va a toccare non solo i cittadini più svantaggiati, ma anche coloro i quali potrebbero permettersi un alloggio non calmierato. Le stime parlano di circa 6000 alloggi mancanti, ma non ci sono dati circa la quantità di sfritto di proprietà privata. A fronte di questa situazione, il cooperativismo deve interrogarsi su modelli innovativi di abitare che siano al passo con le trasformazioni economiche e abitative contemporanee, e non abbiano paura di sperimentare nuove modalità di interlocuzione con gli attori della pianificazione urbana, primi tra i quali le istituzioni. Seguendo queste riflessioni, si potrebbero avviare progetti pilota, individuando le partnership di volta in volta più adatte (pubblico e privato) a sostenerli anche economicamente.

Si cita l'operazione di rigenerazione di via Gandusio come "una enorme occasione persa", proprio perché bisognerebbe rivedere le modalità attraverso cui si trattano i contesti più marginalizzati.

- Il problema dell'assenza di alloggi è ulteriormente ostacolato dalle, seppur necessarie, limitazioni al consumo di suolo, laddove in assenza di intervento (e di presidio) del pubblico sull'edilizia privata, sono penalizzati quei cittadini in cerca di alloggio che non hanno diritto ad alcuna forma di sostegno sociale. In questo quadro non si auspica tuttavia la creazione di nuovi ghetti, ma la creazione di mix sociale e di investimenti privati.

Si cita l'esempio dell'area del Pilastro, che è uscito dalla marginalizzazione a partire dagli investimenti di edilizia privata.

2) Le nuove prospettive dell'housing sociale

- L'housing sociale può avere molte più opportunità di successo se riesce a identificare a monte il proprio target di riferimento. Attraverso un processo di selezione l'impatto sociale e territoriale di nuove forme abitative solidali può decollare, e prevenire quei soggetti non ancora pronti a questo genere di sperimentazioni. Spesso infatti le cooperative sociali lavorano con cittadini dalle forti fragilità, che non sono "predisposte" a un inserimento in progetti di housing sociale.

- L'esempio offerto dall'housing sociale milanese dimostra come un approccio più selettivo diminuisca il rischio di fallimento dell'operazione.

- Nel progetto di via Rimesse si è sperimentato un mix sociale con selezione di nuclei familiari fuori graduatoria ERP sulla base di colloqui, con l'intento di creare fin da subito una comunità coesa.

- L'esperienza di Villa Salus propone un totale rinnovamento delle logiche di rete tra abitanti e partecipanti all'iniziativa, richiamandoli, secondo il modello partecipativo, a seguire tutte le fasi del progetto.

- È molto difficile identificare gli indicatori capaci di valutare il successo o l'insuccesso di un progetto di housing sociale. C'è un gap rispetto alla misurabilità dell'impatto dei risultati, soprattutto rispetto alla nascita di legami solidali, o alle buone pratiche di accoglienza emergenti in contesti di vicinato.

- Sebbene molti discorsi sul diritto alla casa chiamino in causa l'intervento del pubblico, si può affrontare il problema abitativo dal punto di vista spaziale andando a identificare le effettive disponibilità di spazio presenti sul mercato (quanti metri quadri, piuttosto che quanti alloggi), e mettendole a sistema con le disponibilità e i bisogni dei cittadini. Nuove sperimentazioni abitative, legate ai cicli di vita della popolazione, possono stimolare l'operato delle cooperative in un'ottica di economia circolare. È necessario quindi cambiare prospettiva (passare dal "problem solving" al "problem setting"), e affrontare il tema abitativo anche e soprattutto a partire dal repertorio di disagi sociali e lavorativi registrati, aggredire "set di problemi" dopo un'analisi a largo spettro, per provare ad affrontarli.

- Sebbene non orientato ad arginare il problema abitativo, il progetto Vesta, promosso dalla coop Camelot, ha reso possibile accogliere in famiglia uno o più migranti per un periodo di 6/9 mesi, ricevendo un contributo spese di 350 euro al mese. In alcuni casi, a partire da questa possibilità, gruppi di studenti si sono fatti promotori di importanti processi di integrazione, ospitando e condividendo la propria quotidianità con un migrante.

3) Partnership innovative tra cooperative, pubblico e imprese

- Le cooperative di abitanti, soprattutto a proprietà indivisa, vantano un numero molto limitato di alloggi sfitti, ma non hanno grande potere contrattuale non disponendo di fondi necessari per avviare processi di rigenerazione in assenza di investimenti esterni. In questo quadro, sebbene si potrebbero avviare progetti di integrazione per sfruttare gli alloggi sfitti, o per condividere l'erogazione di servizi, la costituzione di partnership con imprese e cooperative esterne è fortemente limitata dagli statuti, datati e molto vincolanti. Il libro dei soci delle cooperative di abitanti non può infatti accettare alcun tipo di persona giuridica al proprio interno, e cambiare queste norme non è molto facile perché lo statuto è deliberato dall'intera assemblea dei soci.

Si porta come esempio l'operato della coop Dozza che deve fare i conti con l'immobilismo dei suoi abitanti, fermi agli orizzonti valoriali e alle opportunità di investimento pubblico-privato dei primi del Novecento.

- Dati i costi della riqualificazione, che superano spesso quelli delle nuove edificazioni, sono necessari fondi per finanziare i progetti, e un interessamento del pubblico nel raggiungimento di un mix abitativo, e nell'accompagnamento a nuove configurazioni architettoniche (case per anziani soli, per studenti, ecc.). Il pubblico dovrebbe spingere operatori privati a creare questo genere di configurazioni miste.

Sintesi questionario di valutazione dell'OST

Al termine dell'OST è stato chiesto ai partecipanti di compilare una scheda individuale di valutazione dell'incontro, strutturata in modo molto semplice (una domanda chiusa e due domande aperte). Sono state raccolte 10 schede. Si riportano di seguito i dati elaborati e una sintesi delle informazioni raccolte.

1) Partecipare all'incontro di oggi è stato utile?

Per nulla Poco Abbastanza Molto

2) Motivazioni:

.....

3) Suggerimenti:

.....

Esito della valutazione

1) Partecipare all'incontro di oggi è stato utile?

Per Nulla: 0%

Poco: 0%

Abbastanza: 70%

Molto: 30%

2) Motivazioni:

- Confronto con approcci diversi ai problemi, e possibilità di immaginare sinergie possibili
- È stato uno scambio di pratiche e di immaginari. Un ottimo punto di partenza per stimolare tutti gli attori della società civile.
- Incontrare associazioni e imprese con cui si collabora
- Utile ritrovarsi intorno a un tavolo di soggetti che possono creare una filiera. Percezione che sia utile dare un mandato più strutturato a chi conduce il laboratorio e all'esito che si vuole conseguire
- Bassa (nulla) partecipazione al gruppo della mattina
- È un primo passo per cercare connessioni inedite tra ambiti differenti
- Lo spessore dei partecipanti ha arricchito il confronto. Non avendo partecipato agli incontri precedenti a volte è mancato il nesso con l'intero processo.
- Stimolante per le idee e per il confronto tra i partecipanti al tavolo. Utile per la possibilità offerta per la nascita di nuove collaborazioni.
- Il confronto tra operatori diversi nelle problematiche e negli obiettivi ha fatto sì che il contatto fattivo tra diverse realtà possa individuare dei percorsi comuni.

3) Suggerimenti:

- Coinvolgere alcuni settori specifici dell'amministrazione comunale come le politiche abitative, turismo, imprese ecc.

- Servirebbe arrivare a un livello più “concreto”. Sperimentazioni e collaborazioni tra le cooperative di diverso tipo.
 - Preparare i partecipanti ad entrare nei temi.
 - La possibilità di creare altri incontri per lo scambio di idee.
 - Creare maggiori momenti d’incontro in piccoli tavoli in modo da favorire lo scambio di idee.
-